



thropologica

ANNUARIO

DI STUDI
FILOSOFICI

2015
NUMERO SPECIALE

QUESTIONE ANTROPOLOGICA

GLI OSTACOLI SULLA VIA
DI UN NUOVO UMANESIMO

A CURA DI
LUCA GRION

EDIZIONI MEUDON

anthropologica

| DIRETTO DA

Giovanni GRANDI e Luca GRION

| COMITATO DI DIREZIONE

Andrea AGUTI, Luca ALICI, Francesco LONGO, Fabio MACIOCE, Fabio MAZZOCCHIO,
Giovanni GRANDI, Luca GRION, Alberto PERATONER, Leopoldo SANDONÀ,
Gian Paolo TERRAVECCHIA, Pierpaolo TRIANI.

| SEGRETERIA DI REDAZIONE

Lucia BEZZO, Stefano MENTIL, Francesca ZACCARON

| COMITATO SCIENTIFICO

Rafael ALVIRA (Università di Navarra); François ARNAUD (Università di Tolosa - Le Mirail);
Enrico BERTI (Università di Padova); Calogero CALTAGIRONE (Università di Roma-LUMSA);
Giacomo CANOBBIO (Facoltà Teologica dell'Italia settentrionale); Carla CANULLO (Università di Macerata);
Gennaro CURCIO (Istituto Teologico di Basilicata); Antonio DA RE (Università di Padova);
Gabriele DE ANNA (Università di Udine); Mario DE CARO (Università di Roma Tre);
Giuseppina DE SIMONE (Pontificia Fac. Teologica dell'Italia Meridionale);
Fiorenzo FACCHINI (Università di Bologna); Andrea FAVARO (Università di Padova);
Maurizio GIROLAMI (Facoltà Teologica del Triveneto); Piergiorgio GRASSI (Università di Urbino);
Gorazd KOCIJANČIČ (Lubiana); Markus KRIENKE (Facoltà Teologica di Lugano);
Andrea LAVAZZA (Centro Universitario Internazionale di Arezzo); Franco MIANO (Università di Roma-
TorVergata); Marco OLIVETTI (Università di Foggia); Paolo PAGANI (Università di Venezia);
Donatella PAGLIACCI (Università di Macerata); Gianluigi PASQUALE (Pontificia Università Lateranense);
Roger POUIVET (Università di Nancy 2); Gaetano PICCOLO (Pontificia Università Gregoriana);
Roberto PRESILLA (Pontificia Università Gregoriana);
Vittorio POSSENTI (Università di Venezia); Edmund RUNGALDIER (Università di Innsbruck);
Giuseppe TOGNON (Università di Roma-LUMSA); Matteo TRUFFELLI (Università di Parma);
Carmelo VIGNA (Università di Venezia); Susy ZANARDO (Università Europea di Roma).

| DIRETTORE RESPONSABILE

Andrea DESSARDO

anthropologica
ANNUARIO
DI STUDI
FILOSOFICI | 2015

QUESTIONE ANTROPOLOGICA

GLI OSTACOLI SULLA VIA DI UN NUOVO UMANESIMO

A CURA DI
LUCA GRION

EDIZIONI **M**EUDON

Questo volume è stato pubblicato con il sostegno
della Regione Veneto, della Fondazione Centro Studi Filosofici di Gallarate,
della Fondazione Antonveneta, della Fondazione CRUP e della Banca Popolare di Cividale

© 2015 Edizioni Meudon
Istituto Jacques Maritain
Via San Francesco, 58
34133 - Trieste (TS)
www.edizionimeudon.eu
segreteria@maritain.eu
tel. +39.040.365017 - fax +39.040.364409

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della legge n. 633 del 22.04.1941.

All rights reserved. No part of this book may be reproduced in any form or by any electronic or mechanical means including information storage and retrieval systems without permission in writing from the publisher, except by a reviewer who may quote brief passages in a review.

Stampa a cura di F&G Prontostampa - Trieste
Progetto grafico e copertina a cura di Piero Pausin

ISBN 978-88-97497-15-8 ISSN 2239 - 6160

INDICE

Luca Grion <i>"Anthropologica" e il cammino verso Firenze. Note introduttive</i>	11
1 METODO	
Vittorio Sozzi <i>La lezione di Emmaus. Il come e il cosa di un nuovo umanesimo cristiano</i>	21
Giovanni Grandi <i>La riflessione antropologica alla prova di nuove e antiche povertà</i>	29
2 EDUCAZIONE	
Susy Zanardo <i>Educare al tempo del gender</i>	41
Roberto Presilla <i>Scuola e famiglia insieme: il futuro dell'educazione</i>	51
3 COMUNICAZIONE	
Silvano Petrosino <i>Sulla comunicazione che non c'è</i>	61
Gaetano Piccolo <i>I limiti del mio linguaggio non significano i limiti del mio mondo. Navigare oltre i confini</i>	71
4 ECONOMIA	
Vera Zamagni <i>Nuovo umanesimo ed economia civile alla prova della globalizzazione</i>	83
Gennaro Curcio <i>Il lavoro tra temporalità e spazialità. Una sfida?</i>	91
5 POLITICA	
Nevio Genghini <i>Il bene comune</i>	103
Fabio Mazzocchio <i>Legami sociali e democrazia</i>	111

6 | DIRITTI

Fabio Macioce
Quale umanesimo per i rapporti affettivi? 121

Andrea Favaro
Il diritto nella catena di montaggio dell'esperienza. Nichilismo e nuovo umanesimo 129

7 | BIOETICA

Luciano Sesta
Scegliere la vita. L'aborto fra morale e diritto 141

Leopoldo Sandonà
Morir bene o buona morte? L'umanità alla prova nel dibattito sull'eutanasia 149

8 | ACCOGLIENZA

Silvia Landra
Dall'esclusione all'inclusione sociale. Esperienze e soluzioni possibili 157

Luca Alici
Si può accogliere l'imprevedibile? La fiducia tra sicurezza e complessità 165

9 | NATURA

Antonio Petagine
Naturalismo e smarrimento della differenza 175

Alberto Peratoner
La questione ambientale. Tra negazionismi ed ecocentrismi antiumanistici 183

10 | TECNICA

Luca Grion
Postumanesimo o umanesimo integrale? Interrogativi sul futuro dell'umano 195

Francesca Giglio
Dalla medicina dei bisogni alla medicina dei desideri. Il caso dell'invecchiamento 205

11 | FEDE

Andrea Aguti
Laicismo, ateismo, umanesimo 215

Donatella Pagliacci
Sulla prossimità difficile. Note sul rapporto tra religione e democrazia 223

12 | TEMPO

Maurizio Girolami

La Bibbia: il racconto dei tempi dell'uomo e del tempo di Dio 233

Gianluigi Pasquale

Senso e futuro della storia nel nuovo umanesimo 241

Autori 249

Indice dei nomi 257

8 | ACCOGLIENZA

DALL'ESCLUSIONE ALL'INCLUSIONE SOCIALE

ESPERIENZE E SOLUZIONI POSSIBILI

SILVIA LANDRA

1 | SIAMO TUTTI NEMICI DELL'ESCLUSIONE

Esclusione è sempre una parola che stride e che può caratterizzare una miriade di esperienze – da quelle più remote e personali a quelle più collettive e sociali – lasciando una scia dolorosa e amara di sofferenza, solitudine, desiderio di rivalsa. Molti avvertono una morsa allo stomaco anche in età matura nel ricordare un momento della propria vita, da bambini o da ragazzi, nel quale non sono stati scelti dai coetanei per partecipare ad una iniziativa del gruppo o sono stati esclusi a priori dal piccolo mondo quotidiano dei presunti amici. Siamo tutti consapevoli di quanti sforzi abbiamo fatto o sappiamo fare in alcune circostanze della vita per farci accettare dal contesto, a costo di vestire come non ci piace, di evitare certi argomenti, di dissimulare un parere, di recitare una parte che non ci rappresenta in profondità. Disponiamo di tali strumenti raffinati ed efficaci per difenderci dall'esclusione; e senza difficoltà comprendiamo quanto l'esperienza dell'essere “tagliati fuori” sia per noi umani temuta e tremenda.

2 | SAMIR: L'ESCLUSO CHE SI AUTOESCLUDE MA DESIDERA ESSERE FIGLIO

La complessità delle vite che lottano contro l'esclusione può essere così marcata da lasciare intuire a fatica il filo rosso della ricerca di inclusione. Talvolta la trama profonda di un desiderio si manifesta in superficie con il suo esatto contrario. Samir, dieci anni fa, fuggiva da un Paese di povertà economica, ma anche da una situazione familiare molto precaria, dove il disagio sociale aveva assunto le forme della tossicodipendenza del padre, della malattia psichica della madre, del disadattamento dei fratelli trasferiti in comunità per minori già in tenera età.

Tutto questo avveniva in un paese dell’Africa del nord nel quale è raro che un soggetto pubblico intervenga per allontanare i figli dalla famiglia.

Samir aveva quindi scelto di scappare, aggrappato al fondo di un camion, compiendo il suo viaggio rocambolesco e drammatico che metteva a rischio la sua vita. Scaricato in una stazione italiana come un pacco senza mittente e senza destinazione, ha cercato la sua strada innanzitutto per le strade della città, osservando un mondo non suo e sognando di farvi parte. Come spettatore di un film provava esperienze, chiedeva, dissimulava, trovava solidarietà inattese e rifiuti brucianti. Capiva gradualmente che da minorenne avrebbe avuto dei diritti, ma ogni volta che veniva “pescato” dalla pubblica amministrazione della città e introdotto in una comunità per “minorenni-stranieri-non-accompagnati” – come recita la normativa – la paura di essere riportato all’esperienza precedente nel suo Paese lo assaliva a tal punto da indurlo a scappare. Sfumava sempre di più la sua possibilità di ottenere un regolare permesso di soggiorno fino a compiere la maggiore età e raggiungere una condizione di esclusione giuridica ancora più marcata. Desolazione e abuso di sostanze per ottenere periodici stordimenti, uniti a qualche “no” di troppo, diventano la miccia che accende un tentativo di suicidio, un ricovero nel reparto psichiatrico dell’ospedale e, infine, l’incontro con un centro di accoglienza per adulti gravemente emarginati. Un centro per i senza-dimora della città, i quali rappresentano una nazione trasversale in Europa e nel mondo, che ha “tutte le carte in regola” per non entrare – se non a prezzo di sforzi immani e spesso debolmente produttivi – nel circuito dell’abitare, del lavoro, della tessitura di relazioni buone.

La vita di Samir, negli ultimi dieci anni, è stata la storia di un giovane che diventa uomo cercando disperatamente di affiliarsi e trovando per lo più, dentro di lui, il grande nemico che continuamente lo riporta nel girone degli esclusi. Il legame con gli operatori del centro di accoglienza, con alcuni in particolare, diventa così significativo che Samir gioca molte parti di sé, tutte autentiche: da quelle più disperate e antisociali, a quelle più mature e intelligenti: si taglia e minaccia gesti estremi, ma sa anche lavorare coscienziosamente, accudire i piccoli, rendersi spontaneamente responsabile degli altri. Ha doti artistiche e un’intelligenza brillante che gli permette di imparare bene la lingua italiana e non solo. Ottiene un permesso di soggiorno per motivi umanitari, dopo non pochi tentativi di venire giuridicamente riconosciuto; in un breve tratto del suo percorso ha un lavoro a tempo indeterminato in un negozio e vive in un appartamento. Ma, dopo poco, le forze avverse che sembrano operare dentro Samir lo inducono a compiere l’ennesima sciocchezza: un furto di poco conto, ma sufficiente a giustificare il licenziamento per giusta causa e poi di nuovo a generare la spirale della precarietà,

della paura del futuro. Diventa oppositivo tra alti e bassi, dichiara ora la sua gioia di aver trovato il Paese dove realizzarsi e, dall'altra, la sua disperazione selvaggia di essere figlio di nessuno. Più volte Samir arriva alle soglie di una stabilità e poi qualcosa manda tutto a monte. Oggi si trova in carcere e prima di essere chiuso in cella ha suggerito all'avvocato d'ufficio due nomi degli operatori del centro dicendo: «Non ho nessuno al mondo, ma puoi sentire loro, che sono come una famiglia». Cerca famiglia e poi la rifiuta, trovandosi, per responsabilità diretta, a vivere nel luogo dove l'esclusione dalla vita sociale è sancita per legge. La storia di Samir è emblematica di molti viaggi concreti ed interiori alla ricerca di una patria che, da un lato, non è pronta ad accoglierlo e, dall'altro, è lui a non sentire di meritare.

3 | RADICI PSICOLOGICHE E CONTESTO SOCIALE

In generale il sentimento di esclusione ha molte radici psicologiche: può risiedere nel trauma dell'abbandono mai risolto del tutto o può essere il frutto di quella dinamica familiare e territoriale che gli esperti di psicologia sociale chiamano logica del "capro espiatorio". Vi sono infatti sistemi in cui un soggetto finisce inconsapevolmente per pagare le pene di tutti, assumendo su di sé il ruolo di malato, di escluso, di colpevole, di reietto, affinché l'equilibrio del micro-sistema relazionale che vive attorno a lui sia garantito e si mantenga.

Tuttavia il sentimento di esclusione può derivare anche da un vero e proprio processo denigratorio, diffamatorio, stigmatizzante che avviene dentro il contesto sociale. Siamo una società che sta faticosamente camminando verso l'orizzonte della comunità multiculturale e non riusciamo ancora ad accettare l'inesorabilità di questo processo. Esso avviene, che lo si voglia o no, e sta a noi scegliere se viverlo come un bagno di sangue, tra lotte e rifiuti, o in un processo pacifico di convivenza tra diversi. Il mondo intero, dove le guerre e le guerriglie sono radicate e disseminate come non mai, sta decidendo se accettare un rimescolamento di popoli e culture. Assistiamo alla conseguenza naturale di un fenomeno mondiale già ampiamente descritto alcuni decenni fa: l'equilibrio del mondo globalizzato, nel quale il 20% della popolazione vive con l'80% delle risorse disponibili, non può più reggere. Tale situazione trova resistenze, mette in movimento i corpi dei singoli e le masse di popoli interi, innesca la ricerca di possibilità nuove di sussistenza e di benessere.

Talora l'esclusione da un corpo sociale compatto serve per riconoscersi e per difendersi. Nella psicologia dei gruppi si trovano affascinanti descrizioni che ri-

guardano i normali “riti di iniziazione” dei nuovi arrivati. Non occorre invocare pratiche violente e aberranti – come il “nonnismo” delle caserme e delle prigioni – per riconoscere le fatiche a cui vengono sottoposti gli ultimi arrivati in un contesto di lavoro, di studio, di gruppo. Ogni gruppo sociale, se lasciato a sé, produce dinamiche di esclusione e complessi percorsi di entrata. Al contrario, se tali dinamiche sono gestite positivamente dopo essere state identificate, possono portare a itinerari di solidale accoglienza. I riti di passaggio da un gruppo ad un altro (ad esempio i passaggi dei ragazzi ad una classe diversa) o i percorsi per far sentire i nuovi membri a proprio agio (feste di benvenuto, autopresentazioni, gesti simbolici) sono fondamentali per contrastare la fisiologica tendenza dell’umano a definire i confini del sé e del proprio gruppo e a difendersi dalle invasioni esterne. Quanto più un’identità, personale o sociale, è sicura di sé, tanto più mostrerà confini permeabili, capacità di dialogo e abilità nel mettere in atto le dinamiche positive dell’accoglienza.

Non di rado Samir ha espresso la sua paura di camminare per le strade e venire additato e svalutato da coloro che non amano gli stranieri. Nel periodo in cui i telegiornali italiani hanno molto parlato del reato di “favoreggiamento della clandestinità”, Samir si è chiuso nel mutismo e non è riuscito per un periodo considerevole a mettere il piede fuori dal centro di accoglienza. Quando il sindaco della città ha fatto visita al centro e ha sollecitato le domande, Samir gli ha chiesto «perché non tutti i politici sono come te, che accetti gli stranieri?».

4 | COSA IMPARIAMO AVVIANDO GRADUALI PROCESSI DI INCLUSIONE SOCIALE

Il popolo rom, che pare abituato a vivere senza una terra propria, sentendosi sempre rifiutato e di troppo, risponde con un linguaggio stigmatizzante e una valutazione severa di chi non è rom, dei cosiddetti “gagi” che, secondo loro, hanno abitudini bizzarre, si sposano tardi, vivono in solitudine... e quei gagi siamo noi!

L’esperienza lunga, articolata e positiva vissuta in una metropoli del Nord Italia può essere istruttiva. Si è trattato del graduale smantellamento di un campo rom abusivo abitato da circa 600 persone; un processo lungo, durato cinque anni, che ha visto impegnati un soggetto del privato-sociale, la Prefettura e il Comune. Tale esperienza ha mostrato alcuni aspetti decisamente interessanti a proposito dei processi collettivi che regolano l’inclusione e l’esclusione sociale. Di seguito ne metto in luce i principali.

Innanzitutto ha svelato l’importanza della multidisciplinarietà degli approcci

e delle competenze nell'affrontare i fenomeni complessi: non basta una donazione economica, non bastano gli interventi delle Forze dell'ordine, non bastano i percorsi di accompagnamento educativo e sociale, non bastano i sussidi pubblici e le politiche, non bastano i presidi sanitari, non bastano gli accordi bilaterali tra i Paesi. Tutti questi interventi, tuttavia, condotti in sinergia, risultano indispensabili. All'arresto e al rimpatrio di soggetti delinquenti si sono accompagnati percorsi di grande sostegno per numerose famiglie responsabili che hanno accettato di scolarizzare i figli e di arrivare ad una autonomia economica e abitativa dentro i quartieri della città.

In secondo luogo tale complesso processo ha messo in luce anche la negatività assoluta degli ideologismi in fatto di esclusione sociale. È controproducente mitizzare il popolo rom demonizzando i cittadini che da anni vivono una situazione insicura, malsana e economicamente svalutata dovendo risiedere nei pressi di un campo abusivo e quindi in una zona di degrado. È altrettanto controproducente invocare ruspe e sgomberi forzati, magari classificando un'intera popolazione come ladra su base genetica, quando si è stati per anni silenziosi corresponsabili della formazione di una zona di degrado. Qualunque popolo, rinchiuso in uno spazio circoscritto, senza fognature, senza acqua e corrente, invaso da roditori e sporcizia, diventa luogo di emarginazione e terreno fertile per affiliare delinquenti in erba.

Infine, l'esperienza di graduale smantellamento di un campo abusivo insegna quanto è importante un patto di socialità e di legalità condiviso per arrivare all'integrazione concreta delle persone. Si combatte l'inclusione con regole giuste, ragionevoli, negoziate, verificate e applicate.

5 | COSA SVELANO DELL'UMANO I PROGETTI DI INCLUSIONE SOCIALE

Alla radice di ogni processo riuscito di inclusione, sia sul piano personale che su quello collettivo, c'è la valorizzazione di molti aspetti dell'umano, alcuni radicali e irrinunciabili.

Primo fra tutti la ricerca della *felicità* come condizione basilare dell'esistenza: un felicità del vivere costantemente cercata porta alla consapevolezza del carattere decisamente sociale della felicità. È facile annoverare la felicità tra i percorsi individuali più intimi dimenticandoci quanto essa rappresenti il più importante dei percorsi collegiali. Non è possibile essere felici tra gli infelici. Occorre condividere e attivare processi perché sempre più persone accedano alla felicità.

La lotta all'esclusione è poi un intenso processo di esaltazione delle *identità* come garanzia di benessere, di dialogo, di reciprocità. Un individuo che conosce bene se stesso e si riconosce capace e orientato ad un preciso compito nel mondo può contribuire a creare comunità e contesti dagli obiettivi chiari che a loro volta favoriscono Paesi dai confini sicuri e permeabili, circoscritti da frontiere dove c'è lo scambio e non il blocco o la repressione. Identità sicure che non si temono l'un l'altra consentono la reciproca inclusione.

I processi inclusivi sono anche grandi scuole di *libertà* e autodeterminazione, sia per i singoli che per i popoli. Come per Samir, che deve imparare a vivere in pieno la sua libertà di uomo; come per il popolo rom, che deve riconoscersi capace di dialogo e non impaurito predatore, l'uscita dall'esclusione è possibile se molte condizioni interne ed esterne favoriscono un processo attivo, volto all'identificazione e al rispetto delle regole, dove l'altro è soggetto da guardare con curiosità e al quale tendere, capace di portare fuori dalle risacche dell'assistenzialismo, della passività lamentosa, delle aspettative irrealistiche.

Esistono *luoghi* che fanno sentire a proprio agio e luoghi che hanno il potere di escludere e generare la sofferenza del ghetto. L'ultimo rapporto del CEIS (Commissione di indagine sulla esclusione sociale) identifica le "aree sensibili" come "aree ad alta e affrettata urbanizzazione, caratterizzate da scarsità o assenza di servizi" o le "zone isolate", come quelle "difficilmente raggiungibili e caratterizzate da scarsità o assenza di servizi di pubblica utilità o di centri pubblici di ritrovo", come contesti particolarmente favorevoli all'esclusione sociale. Non c'è globalizzazione e delocalizzazione che possano privarci del bisogno concreto di uno spazio accogliente dal quale partire e al quale ritornare ogni giorno.

Ogni bisogno attiva un *movimento* di risposta. Chi non si sente bene in un contesto si muove, chiede aiuto, raggiunge altri spazi che corrispondono ai propri desideri. Alcune ricerche stanno dimostrando quante difficoltà si presentano alle popolazioni vulnerabili nell'accedere ai servizi, pur avendone diritto, pur conoscendone l'ubicazione.

La difesa dei diritti di *cittadinanza* per tutti sembra la strada maestra per favorire l'uscita dall'esclusione, l'integrazione delle diversità, una vera felicità collettiva. La tutela instancabile dello spazio di tutti, attraverso stili di vita incentrati sulla condivisione delle risorse e l'attuazione di politiche inclusive, non toglie nulla al singolo e ai soggetti sociali già presenti e già portatori di diritti su un territorio, ma al contrario favorisce processi virtuosi che aumentano le risorse a disposizione per tutti.

La comprensione di quest'ultimo punto è oggetto di studi, confronti e ricer-

che molto recenti e attuali nel nostro Paese. Non sono in pochi a ritenere, pur con sfumature diverse, che lo stato sociale che ci apprestiamo a realizzare non può continuare a basarsi su un'illusione economica progressiva alla quale ormai non crede neppure la gente comune, ma deve necessariamente fare leva su una capacità generativa¹ o una circolarità² di scambi di risorse tra impresa, enti privati e singoli cittadini senza precedenti. Lo stato sociale inclusivo trova un suo punto di forza notevole nella capacità dei singoli abitanti di ogni luogo e dei piccoli contesti sociali di esprimere quel capitale umano di risorse che si traduce in relazione di aiuto, in baratto, in tutela dei beni, in prevenzione, in supporto costante e creativo alle situazioni di particolare bisogno. Il patrimonio umano nello scambio si moltiplica e genera novità.

Molte reazioni espulsive nascono dalla comprensibile paura che il nuovo arrivato utilizzi i nostri beni, respiri la nostra aria, occupi il posto che appartiene a noi, ci privi di possibilità e ci faccia vivere una vita più povera. Dunque l'inclusione – come già detto, grande prerogativa per l'ottenimento di una felicità collettiva – deriva dalla possibilità di vedere dimostrato nella concretezza che l'accoglienza non fa che aumentare il capitale sociale e le possibilità di benessere per tutti. L'accoglienza, tuttavia, è il frutto di un processo individuale e collettivo fatto di conoscenza, competenza e politiche adeguate.

Bibliografia di approfondimento

- Aime M., *La macchina della razza, storie di ordinaria discriminazione*, Eleùthera, Milano 2013.
- Bruni L., Zamagni S., *Leconomia civile. Un'altra idea di mercato*, il Mulino, Bologna 2014.
- Dal Lago A., *Non-persone: l'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano 1999.
- Magatti M., Giaccardi C., *Generativi di tutto il mondo, unitevi! Manifesto per la società dei liberi*, Feltrinelli, Milano 2014.
- Maisonneuve J., *La dinamica di gruppo*, Celuc Libri, Milano 2004.

1. Cfr. M. Magatti, C. Giaccardi, *Generativi di tutto il mondo, unitevi! Manifesto per la società dei liberi*, Feltrinelli, Milano 2014.

2. Cfr. L. Bruni, S. Zamagni, *Leconomia civile. Un'altra idea di mercato*, il Mulino, Bologna 2014.

Saraceno B., *Discorso globale, sofferenze locali, analisi critica del Movimento di Salute Globale*, Il Saggiatore, Milano 2014.

Zamperini A., *Lostracismo: essere esclusi, respinti e ignorati*, Einaudi, Torino 2010.

UNAR, *Dossier statistico IMMIGRAZIONE*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento Pari Opportunità, 2014.

Rapporto Caritas italiana sull'esclusione sociale 2014 (ultimo pubblicato): disponibile *on line* all'indirizzo: http://s2ew.caritasitaliana.it/materiali/Pubblicazioni/libri_2014/Rapporto_poverta/Rapporto_2014_completo.pdf (ultimo accesso 21 ottobre 2015).

CIES – Commissione di Indagine sulla Esclusione Sociale, *Rapporto sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale*, anni 2011-2012.